

LE LEZIONI DI LETTERATURA

DI FRANCESCO DE SANCTIS

DAL 1839 AL 1848

(dai quaderni della scuola)

PREAMBOLO.

Le memorie, che il De Sanctis venne dettando tra il 1881 e il 1883 e delle quali alla sua morte erano scritti i ventotto capitoli o paragrafi editi poi dal Villari (1), furono mosse senza dubbio dalla brama, così forte al declinar della vita, di raccogliere intorno a sè le immagini degli anni giovanili. Ma a questo motivo poetico si accompagnò l'altro, che potrebbe dirsi scientifico, di render conto dell'opera adempiuta da esso De Sanctis nella cultura napoletana dal 1830 in poi, e mostrerà la formazione dei suoi concetti e metodi critici. E chi voglia esaminare i ventotto capitoli che ci avanzano, sotto l'aspetto letterario, deve, a me sembra, tenere presente, da una parte, questa duplicità di motivi, che potrà spiegare certe disarmonie e certe insufficienze dell'esposizione, e dall'altra, quella compiacenza senile del ricordo, che potrà spiegare l'imperanza che vi si nota di aneddoti talvolta poco significativi o poco opportunamente raccontati. Checchè sia di ciò, passando all'aspetto storico, che è quello che a noi ora importa, altre ragioni di scontento ci porge quel frammento autobiografico. Perchè non solo il De Sanctis, il quale di tanti poeti e pensatori rifece in modo insuperabile la genesi ideale, non ha saputo in esso o non ha tentato di dar questa genesi del suo pensiero, e si è attenuto a un racconto alquanto estrinseco; non solo il racconto (e la colpa è qui della sorte) s'interrompe nel bel meglio, ossia al quarto o quinto anno di scuola; ma per la

(1) *La giovinezza di Francesco de Sanctis*, frammento autobiografico pubblicato da Pasquale Villari (Napoli, Morano, 1889).

stessa parte che il De Sanctis ci offre, accettata quale egli ce l'offre, come ragguaglio dei suoi pensieri e del suo insegnamento, si prova un sentimento d'insoddisfazione e di malsicurezza. Insoddisfazione, perchè i concetti e i giudizi « raccontati » non sono i concetti e i giudizi direttamente esposti; malsicurezza, perchè non si discerne bene in quei concetti e giudizi la forma genuina che avevano nel tempo a cui il racconto si riferisce, da quella del tempo in cui fu composto, e si rimane sempre nel dubbio che l'autobiografo abbia inconsapevolmente introdotto qualcosa che non ci dovrebbe essere, o tralasciato qualche altra cosa che c'era e che a noi premerebbe conoscere. La documentazione, insomma, è deficiente; e si ripensa con desiderio a quei *Frammenti di scuola*, che egli pubblicò nella seconda edizione dei *Nuovi saggi critici*, così autentici, e alle noterelle critiche e satiriche con le quali li commentò senza alterarli, anzi facendone meglio risaltare la primitiva fisionomia. Inoltre, ad accrescere lo scontento dello studioso s'aggiunge che il De Sanctis, il quale ebbe sempre una sorta di fastidio o d'indifferenza per le date (non appose quasi mai la data dell'anno, e talvolta neppure del mese, alle sue lettere), in queste Memorie si è fatto quasi un debito di onore di non recare mai una data, o peggio, come per un raffinamento di crudeltà verso il lettore curioso, suole stuzzicarne e deluderne la curiosità con le parole: « in quell'anno », « in quest'anno », « in quel maggio » e simili, senza dir mai di qual anno o di qual maggio intenda parlare. Nè è facile ristabilire mentalmente la cronologia, sia perchè le referenze ad avvenimenti noti non sono sufficienti all'uopo, sia perchè il racconto non procede sempre ordinato. Qua e là, accade poi di avvertire qualche evidente confusione o anticipazione, dovuta a inganno di memoria, e, piccola cosa che sia, ne nasce una poco piacevole diffidenza, che fa sorgere il bisogno di un confronto e di un accertamento.

C'è modo di compiere il racconto, offertoci dal frammento autobiografico del De Sanctis, circa la sua prima scuola; di determinarne o raddrizzarne la cronologia; e, soprattutto, di conoscere in forma più diretta ciò che fosse il suo insegnamento di allora? Il modo c'è, se non per conseguire a pieno questi fini, almeno per approssimarvisi o conseguirli in parte; ed è di risalire alle testimonianze contemporanee e, specialmente, ai quaderni della scuola, prolusioni, tracce di lezioni scritte dal maestro, riassunti fatti da scolari e da lui riveduti e serbati come « libro della scuola », riassunti di altri scolari, da lui non riveduti e portati via dalla scuola per istruzione e per memoria. Di questo materiale molta parte è andata dispersa

(e sarebbe stato facile raccoglierla, subito dopo la morte del De Sanctis, chi vi si fosse accinto allora per onorare degnamente il maestro); ma non poco se ne conserva ancora e io ho potuto studiarlo, e qualcosa ho potuto raccogliere facendo ricerche, e altro potrà venir fuori col tempo. Gli scolari del De Sanctis, venuti in Napoli da tutte le provincie del regno, riportavano in provincia i loro quaderni, e spesso se ne valevano per fare a loro volta scuola, o li prestavano a maestri di scuola, che li copiavano per loro uso (1).

Vero è che in questi quaderni il De Sanctis, quando vi rivolse lo sguardo per comporre le sue memorie, non riconosceva sè medesimo. « I giovani (egli dice) facevano un sunto delle lezioni, e un sunto da me corretto era il libro della scuola, come lo si chiamava. Uno di questi sunti [parla del corso sulla grammatica] mi è venuto alle mani, per gentilezza del signor Tagliaferri, allora mio discepolo. Poco ci ho capito, già con questi occhi malati poco capir posso. Oh! come questi sunti mi paiono pallidi dirimpetto a quelle lezioni nelle quali compariva tutta l'anima » (2). E, parlando poi del corso sulla lingua: « Mi è saltato innanzi fra i tanti miei scartafacci un sunto di questi discorsi, essendo mio costume notare in iscritto i concetti più importanti delle mie lezioni. Quel sunto mi è parso magro e plebeo. Ero solito rifrugare quei concetti in me, e lungamente meditarvi sopra, e poi, parlando, mi rivenivano, ma con più luce e più energia. Quel sunto mi è parso il mio cadavere. Chi mi dà l'uomo vivo? Chi mi dà tanta parte di me, consumata in quel tripudio di un cervello esaltato, mosso da una forza allegra? Tutto questo è morto nel mio spirito, e non posso risuscitarlo. E morte sono quelle analisi e quelle critiche, una collaborazione, nella quale giovani e maestro entravano in comunione di spirito, ed in quell'attrito mandavano scintille. A che giovano le memorie? Di noi muore la miglior parte, e non ci è memoria che possa risuscitarla » (3). E ancora discorrendo del corso sul genere narrativo: « I sunti fattine da' miei discepoli, e rimastimi, ne rendono un'immagine pallidissima, e, come dice Dante, fioca al concetto » (4).

(1) Ciò conferma F. QUERCIA, in una sua commemorazione del De Sanctis, fatta a Reggio Calabria nel 1884 e che è manoscritta presso di me; e cfr. R. DE CESARE, *Commemorazione di Girolamo Nisio a Molfetta* (Trani, Vecchi, 1908), p. 21.

(2) *La giovinezza* cit., p. 169.

(3) *Op. cit.*, p. 206.

(4) *Op. cit.*, p. 325.

E nello scrivere così egli non era già preda di una ben conosciuta illusione per la quale il passato ci s'ingrandisce nel ricordo e al rivederne lo schietto documento siamo tratti a dare torto piuttosto al documento che alla nostra immaginazione; ma diceva la verità del fatto, perchè quei riassunti sono veramente povera cosa rispetto alle lezioni. Povera cosa, in primo luogo, per questo proprio che sono riassunti di quel che non è dato riassumere: di ricostruzioni e analisi critiche, il cui precipuo valore è nella particolarità dello svolgimento. Povera cosa, in secondo luogo, perchè opera di giovinetti e ragazzi che solo in parte erano in grado d'intendere e quasi per nulla di rendere in modo adeguato il pensiero del maestro, e che non avevano a loro disposizione la cultura necessaria al riassumere bene (e che per di più, aggiungo, saranno stati forse anche i meno intelligenti della scuola, perchè i più intelligenti, da buoni meridionali, avranno ascoltato la musica delle idee, come si ascolta la musica dei suoni, per goderne, inebbriarsi, ripensarvi poi e discuterne, e anche trarne pro, ma senza darsi la pena di metter nulla in iscritto per sè, e molto meno per i posteri!). Della prima deficienza è prova che in essi non si ritrovano quelle lezioni che il De Sanctis ricordava come specialmente felici. Nel discorrere degli scrittori del Trecento, egli parlò un giorno di Dino Compagni. « Volevo mostrare ch'era un bon omo e cittadino probo e un gran cuore, ma inetto alle pubbliche faccende. Scorsi tutta la sua Cronaca, pigliando di qua e di là, frizzando, motteggiando e sfogando su di lui tutta la stizza che avevo in corpo [*a cagione di un suo amoretto*]. Non è che quelle idee mi venissero giù così all'improvviso; più volte mi erano passate per il capo, ma quella sera le condensai, le colorii, fui eloquente. E quella lezione mi piacque tanto, che la ripetei l'anno appresso, cosa insolita, e me ne rimase memoria, e mezza la inserii nella mia storia della letteratura [*nel cap. VI*] » (1). Ora di Dino Compagni appena è parola nei quaderni di scuola. Nel discorrere di Dante, analizò i principali episodii della *Divina Commedia*, « faccendovi sopra osservazioni che non dimenticai più, e furono la base sulla quale lavorai parecchi miei Saggi critici. Posso dire che la mia *Francesca da Rimini* mi uscì tutto di un getto in due giorni, e fu l'eco geniale di queste reminiscenze scolastiche » (2). Nei sunti ci è in compendio il giudizio su Dante; ma manca ogni vestigio dell'analisi di questi episodii.

(1) Op. cit., p. 219-20.

(2) Op. cit., p. 325.

Quanto alla seconda deficienza, ossia l'im maturità dei raccoglitori, di essa sono prova l'imprecisione, che giunge spesso all'inintelligibilità, della loro prosa; i non rari e spesso comici fraintendimenti del pensiero del maestro; e gli errori grossolani nei nomi degli autori e delle opere.

Certamente, in tutt'altra condizione noi saremmo se tra coloro che raccolsero le lezioni della prima scuola si fossero trovati uditori quali furono poi l'Imbriani, che raccolse in Zurigo i corsi del De Sanctis sulla poesia cavalleresca e sul Petrarca, e il Torraca, che raccolse, nella seconda scuola di Napoli, quelli sulla letteratura italiana del secolo decimonono: uditori della medesima pronta intelligenza e adoperanti un metodo di trascrizione così minuto e preciso da somigliare a un resoconto stenografico abilmente rielaborato. Ma, riconosciuti questi difetti dei quaderni della scuola di prima del '48, e stabilito che essi non ci possono dare una piena immagine di quella scuola, e avvertito che sono un materiale spesso infido e da maneggiare con prudenza, la conseguenza non è già che si debba gettarli via e disperare di cavarne un costrutto, ma, per contrario, che bisogna rassegnarsi a quei difetti, e procurare di cavarne da quei quaderni il costrutto che si può, e contentarsi delle informazioni che possono darci sui concetti e giudizi del De Sanctis, per quanto sommarie e scheletriche e spesso imprecise. Meglio qualcosa che nulla, tanto più che questo qualcosa, se non è tutto, non è pochissimo. E se alle lacune di quei quaderni non c'è rimedio, c'è rimedio ai loro spropositi e alla loro rozza esposizione, mercè un rifacimento che è dato compiere a chi sia esperto del pensiero del De Sanctis e degli argomenti da lui trattati, senza troppo timore di contaminare il pensiero del De Sanctis con supplementi e soppressioni e interpretazioni arbitrarie. Quando un servitore ci reca un'imbasciata, storpiando il nome del nostro amico che gli ha parlato e riferendo a controsenso quel che gli ha detto, noi siamo quasi sempre in grado di intendere, attraverso quelle storpiature e quei controsensi, il nome e il contenuto vero dell'imbasciata. E vorremo arrestarci innanzi alle storpiature e ai controsensi degli scolaretti del De Sanctis, e rinunciare a intendere colui di cui sono ambasciatori?

Gli appunti e quaderni di scuola che io ho avuto innanzi si conservano in parte nella biblioteca del Museo nazionale di San Martino in Napoli e in parte presso la signorina Agnese de Sanctis: uno me ne è stato favorito dal d.^r De Ruggiero, e fu scritto da suo padre, Eduardo de Ruggiero, scolaro del De Sanctis; altri due, dal

signor avv. D'Addezio di Melfi e dal prof. D. Magrone di Molfetta, e provengono entrambi dall'altro scolaro del De Sanctis, Felice Nisio. Io non intendo farne una pubblicazione integrale, che sarebbe poco utile; ma, ad arricchimento e continuazione del racconto dell'autobiografia, indicare, per quanto è possibile, la tela dei varii corsi di lezioni, e riferirne per riassunti o integralmente (ma sempre in una forma da me corretta o, nel caso, rifatta da cima a fondo) i brani principali. Naturalmente mi è impossibile rendere conto di ogni mutamento da me introdotto; e, per questa parte, sono costretto a pregare il lettore di concedermi la sua fiducia. Ma quei quaderni in gran parte si trovano già in una pubblica biblioteca, e gli altri, che sono in possesso privato, li raggiungeranno forse in breve colà; cosicchè il mio lavoro non si sottrae al controllo che altri eventualmente volesse farne.

I.

CRONOLOGIA E ARGOMENTI DEI CORSI DI LEZIONI DEL DE SANCTIS
- NELLA SUA PRIMA SCUOLA DI NAPOLI.

Quando cominciò l'insegnamento del De Sanctis in quella che si è chiamata la sua prima scuola, la prima cioè tenuta da lui in modo autonomo e nella quale si affermò la sua originale personalità? Al solito, le Memorie non ci danno nessuna indicazione cronologica. Ripercorriamone rapidamente i primi capitoli, aggiungendo noi qualche data.

Il De Sanctis (che era nato in Morra il 28 marzo 1817) venne per ragioni di studio a Napoli presso lo zio Carlo de Sanctis, vecchio insegnante che teneva una scuola privata, a « nove anni » (p. 4): dunque, nel 1826. Dopo « cinque anni » di studio presso lo zio (p. 15), e dopo la morte di Francesco I (p. 24), passò, pel corso superiore, alla scuola dell'abate Lorenzo Fazzini (p. 28): dunque, circa il 1831; e vi restò un paio d'anni, studiandovi filosofia, fisica e matematica (p. 28), uscendone a sedici anni (p. 37): dunque, circa il 1833. Nel settembre (p. 40) di quell'ultimo anno dello studio presso il Fazzini, si recò al paese nativo; e al ritorno cominciò gli studii di diritto presso l'abate Garzia (p. 47): dunque, nel 1833-34. Fu allora che uno dei suoi vecchi compagni alla scuola del Fazzini lo attrasse alla scuola del marchese Puoti (p. 52): dunque, tra il 1833 e il 1834. Colà fece rapidi progressi, e « ben presto » (p. 59) uscì dalla moltitudine e passò tra gli Eletti. Divenne aiuto del Marchese

nelle edizioni che esso faceva di testi di lingua per le scuole (p. 62), il suo segretario e favorito (p. 63), e collaboratore di lui nella grammatica che preparava a uso de' giovanetti (p. 64). In quel tempo, invecchiando lo zio Carlo, egli fu messo a insegnare storia sacra (p. 64), essendo giunto al termine degli studii legali (p. 65). Lo zio volle cimentarsi al concorso di letteratura latina nell'università di Napoli, ma fallì e poco dopo fu colpito da apoplessia (p. 72): sicchè tutto il peso della scuola rimase sulle sue spalle (p. 75). Ora, poichè il concorso al quale allude il De Sanctis ebbe luogo nel 1834 (1), in quell'anno o nel seguente bisogna porre il principio della sua direzione della scuola, prima diretta da suo zio. La quale andò decadendo per la scarsa fiducia che ispirava alle famiglie il nuovo maestro diciottenne (p. 89); ed egli si aiutava e aiutava la famiglia con le lezioni private, pur continuando a frequentare la scuola del Puoti, che un giorno fu visitata da Giacomo Leopardi (p. 99): dunque, nel 1836. Al Puoti dedicava in quell'anno, in una col cugino Giovanni, un'edizione del *Volgarizzamento delle Vite dei Santi Padri* del Cavalca (2). Sopravvenne il colèra, che, ammansito dopo alcuni mesi, riprese con più furore « l'estate dell'anno appresso » (p. 103): ossia del 1837 (3): la scuola del Puoti si sciolse (p. 106), ma il De Sanctis rimase in Napoli e continuò le sue lezioni e i suoi studii, finchè la famiglia impaurita lo chiamò in provincia (p. 110); ma vi rimase per breve tempo, e tornò in Napoli dove il colèra era un po' rimesso, gli scolari tornavano, la novità era l'edizione delle *Poesie* del Leopardi (p. 117), e poco poi egli ebbe notizia della morte del poeta (p. 118): dunque, nel giugno del '37. Intanto, prima della fine dell'epidemia, lo zio Carlo lasciò per sempre Napoli, tornando a Morra (p. 122), e la scuola, dispersa dal colèra, non si raccolse più: il De Sanctis prese a fare pratica presso un avvocato Isernia (p. 123). Tutto ciò accadeva prima dell'ottobre 1837, perchè di questi fatti si parla in lettere (che ho presso di me) del De Sanctis e di suo padre da Napoli del 18 e 25 ottobre, dalle

(1) Nell'*Almanacco reale* del 1834 la cattedra di letteratura ed eloquenza latina nell'università di Napoli è segnata vacante: in quello del 1835 appare coperta dal canonico Lucignani, che fu vincitore del concorso (cfr. le Memorie, p. 69).

(2) La dedica è stata ristampata da me nella memoria: *Scritti giovanili di Francesco de Sanctis*, Napoli, 1914, pp. 3-4.

(3) Il colèra cominciò in Napoli nell'ottobre del '36, decrebbe ai primi di dicembre, fu dichiarato finito il 7 marzo '37; ma riprese furiosamente il 17 aprile, giunse al massimo sulla fine di giugno e cessò il 25 settembre.

quali anche appare che il Puoti era tornato a Napoli e che il De Sanctis aveva molta entratatura in famiglie ragguardevoli e sperava nell'avvenire e i suoi speravano in lui. Ma i tentativi della professione legale andarono a male (p. 130), e il De Sanctis ebbe affidati dal Puoti i più giovani dei suoi scolari, il cui numero « in poco di tempo » crebbe tanto che facevano ingombro nella sala del Marchese (p. 131). Il quale (scrive il De Sanctis), « serbati per sè i migliori e i più anziani, ai quali dava lezione tutte le domeniche, mi trovò una sala al Vico Bisi, nella quale veniva la moltitudine. Così cominciò la mia scuola sotto il suo patronato » (p. 132).

In qual anno precisamente? Le Memorie non dicono; e solamente, dopo la notizia della inaugurazione di questa scuola, il De Sanctis, ricordando il proverbio che le fortune, come le sventure, « non vengono mai sole », passa a parlare della nomina da lui ottenuta, pei buoni uffizii del Puoti, a maestro nel Collegio militare della Nunziatella (p. 136). E sebbene anche di questa nomina si guardi accuratamente dal dirci l'anno, mi è stato facile determinarlo, consultando nell'Archivio militare di Pizzofalcone il decreto reale col quale il De Sanctis fu destinato « alla scuola militare in rimpiazzo del maestro D. Antonio Sanchelli, con dover per siffatto incarico percepire mensualmente la differenza fra l'attuale soldo del maestro del Collegio militare D. Carlo Rocchi, e la pensione di ritiro allo stesso spettante in annui ducati 192 », cioè, in conclusione, otto ducati al mese: reale risoluzione, che è del 21 settembre 1839. Questa data è confermata da alcune noterelle di un suo taccuino, pubblicato dal Mandalari (1), dove sotto il 26 settembre (e, al solito, senza anno) si segna: « Oggi mi è stato annunziato il decreto per la Nunziatella »; e il 4 ottobre: « Dato il giuramento »; e il 12 ottobre: « Andato a ringraziare il principe di Satriano »; e il 19: « Finiti gli esami alla Nunziatella », e il 27 ottobre: « Si è deciso che io passi definitivamente alla Nunziatella, occupando la classe di Rocchi. Mercoledì 13 cominciai. Gli scolari, impertinentissimi fino a' 21. Montemayor il più impertinente degli altri. Si è dovuto mettere un ufficiale nella classe. Così si è ristabilita la disciplina ». Il che vale a illustrare, e a datare ciò, che si racconta nelle Memorie dei cominciamenti suoi in quel Collegio (p. 138 sgg.), e del modo coi quali riuscì a ristabilire definitivamente la disciplina: bisogna aggiungere, per altro, che i mezzi morali non furono i soli, perchè

(1) *De Sanctis nell'intimità*, nella *Nuova antologia*, 16 agosto 1908.

nel taccuino si trova segnato sotto il 6 maggio [1840]: « Espulso dalla Nunziatella Montemayor »! Anche da esso si ricava la data del brutto tiro giocatogli dal fratello Vito (p. 178), che fu il 19 gennaio [1840], e poichè egli ricorda quell'aneddoto in un capitolo che comincia con le parole: « In questo primo anno della mia scuola mi giunse notizia che la divisione nella famiglia era compiuta ecc. » (p. 176), e poichè ancora, dopo aver parlato della ripresa delle sue lezioni nel secondo anno (p. 186), ricorda la notizia, che lo colse come uno strale, della morte dello zio Carlo (la quale avvenne in Morra il 10 novembre 1840 (1)); e poi del suo cambiamento di casa in quel maggio (p. 191), e quella nuova dimora fu abitata da lui, come dice più oltre, nel 1841 (p. 209); viene anche da tutto ciò confermato che quel primo anno scolastico fu il 1839-1840, e forse principiò dal maggio del 1839 (2).

(1) Come mi comunica l'egregio avv. Carlo de Sanctis, nipote del nostro.

(2) Dal mese di « maggio » si cominciano nel taccuino a notare gli introiti della sua « scuola del Collegio dei nobili », o del vico Bisi. — Poichè questo taccuino, adoperato dal Mandalari, è sotto i miei occhi per cortesia dell'avv. Filippo Mandalari (figliuolo del povero Mario, crudelmente perito nel terremoto di Messina), mi sembra opportuno trascrivere integralmente le note di diario, che vi si trovano mescolate ai conti di casa:

« 24 agosto [1839]. Si è passato il rapporto a S. Maestà per la mia andata alla Nunziatella.

« Id. — Nulla di nuovo per la supplica di Vito [*suo fratello*], indirizzata a S. Maestà per mezzo di Capriola.

« Id. — Alla lezione [*della sua scuola privata?*] è intervenuto Sanchelli [*maestro della Nunziatella*]: mi ha fatto complimento di gelato.

Ho perduto sventuratamente la lezione di S. Cesario [*in casa del duca di San Cesario*].

« 25 agosto. Oggi S. Bartolommeo: ho menato gl'Isernia a vedere il fuoco del Largo delle Pigne in casa di D. Giovanni Nigro. — La sera si è tenuta una cena in sulla loggia [*terraçzo*] per festeggiare il nome di D. Bartolommeo. — Il servo di Mirelli mi ha parlato di non so qual suo territorio comprato da mio Padre.

« 26 agosto. Vittozzi venuto mi ha promesso di darmi sabato le due piastre: è la quinta volta che mi manca di parola; e sabato probabilmente sarà la sesta volta.

« Settembre. Ho avuto lettera onde mi si annunzia che Paolino [*uno dei fratelli*] è stato approvato per la prima tonsura e i due ordini.

« 3 settembre. Marino alla Nunziatella si è dimesso.

« 4 settembre. Don Tommasino de Rogatis uscito matto si è ritirato fuori [cioè: *in provincia*], lasciando scoperta la pignore di agosto, che è stata perciò pagata da me.

Ho in cassa piastre ventisei.

« 8 settembre. Dagli emuli sostenuto me aver l'età di 17 anni. Trovata per caso la fede mia di battesimo per ismentirli.

La materia d'insegnamento di quel primo anno e del seguente (1840-1) ci è indicata dal Gaetano Tamburini, che nel 1865 scrisse un cenno biografico del De Sanctis su notizie fornitegli dal De

« 17 settembre. La Regina è partorita. — Vittozzi non si vede. — Capuano non mi ha pagato il mese passato. — Errico Amante è partito per fuori, restando in perfetta amicizia. — Morgigni ha ottenuto un posto nella Nunziatella. — Stasera co' Sangro andrò nel Casino de' Francavilla a vedere l'illuminazione di Capodimonte. Incontrato d. Ippolito Certain.

« 19 settembre: San Gennaro — Stamattina sono stato all'Accademia tenuta in S. Pietro a Maiella per Gallenberg. Stasera sono stato a cena dagli Isernia.

« 22 settembre. D'Ippolito si è licenziato per venire a novembre; lo stesso ha fatto Quantel.

« 26 settembre. Oggi mi è stato annunziato il decreto per la Nunziatella. Oggi stesso è partito Capareo e d. Nicola del Buono.

« 1 ottobre. Sanchelli avea promesso di far la lezione a S. Giovanni a Carbonara e di stare alla prima classe. È mancato all'uno e all'altro. Domenica passata fummo ad Arienzo co' Fernandez: la carrozza si capovole e per miracolo non ci facemmo nulla. — Andato da Schipani con Sanchelli: egli, perchè giovane, pensava di assegnarmi la prima classe. Il general Tanchi promette che mi si faccia la giustizia.

« 4 ottobre. Dato il giuramento.

« 10 ottobre. Giovedì. Andai a Marigliano in casa di d. Luigi Giordano; indi a Nola per ammirare il seminario. Dipoi a San Paolo, dove conobbi d. Nicola Caracciolo.

« 12 ottobre. Presi ad addestrare Cardona. — Andato a ringraziare il principe di Satriano.

« 13 ottobre. Visitato da Martinelli e Caracciolo. Il Marchese [Puoti] va in Arienzo. Il Generale propone che io faccia lezione ogni giorno alla Nunziatella. Dietro la mia risposta, si ritratta. Si va alla Nunziatella due volte.

« 19 ottobre. Terminati gli esami alla Nunziatella. Nè Quantel nè Carrelli hanno pagato.

« 25 ottobre. Zio Peppe non ancora paga il bimestre di agosto — Ricevuto buona risposta per Afragola. Sabato, se è buon tempo, si è risoluto di partire per Arienzo a trovare il Marchese insieme con Paisler. Vi verrà pure d. Luigi e d. Peppino. (Non si è effettuata la partenza pel cattivo tempo).

« 27 ottobre. Si è deciso che io passi definitivamente alla Nunziatella, occupando la classe di Rocchi.

« Mercoledì, 13 di novembre, cominciai. Gli scolari, impertinentissimi fino a' 21. Montemayor, il più impertinente degli altri. Si è dovuto mettere un ufficiale nella classe. Così si è ristabilita la disciplina.

« 29 novembre. Ho lettera per la quale mi si annunzia la scria malattia di Paolino.

« 30 novembre. Quantel non ha pagato ancora. Cardona ha pagato due piastre. D'Ippolito non si è veduto. Ho avuto Teotino e due altri alla scuola. Due siciliani ancora. Ho avuto un complimento di dolci da Laricchia, che ho mandato a Fernandez.

« 28 dicembre. (Note di crediti e spese).

Meis (1), e confermata dalle *Memorie*: fu un corso di grammatica, che durò « due buoni anni » (p. 171). L'origine prima di esso, come il De Sanctis ci narra (p. 157), fu nella collaborazione alla gram-

« *A' 4 di gennaio* [1840]. Ebbi il congedo. Spesi per robe ad uso della famiglia, 32,2.

« *Sabato, 19 gennaio*. Mio fratello è fuggito di casa portando seco il mio calzone di Segovia, il mio soprabito bleu, la mia scolla nera, e il mio gilè nero: più trenta piastre.

« *12 marzo*. La mia famiglia mi scrive che debbo considerare i panni come bruciati. Varicelli cerca di entrare nella Nunziatella.

« *16 marzo*. Ho combinata l'audata con d. Niccola del Buono per 16 d. al mese.

« *4 aprile*. Scacciato Montemayor I. — Viene donna Vincenzina; i miei panni non vengono.

« *25 aprile*. Ricevuti i panni.

« *26 aprile*. Scombinato con d. Niccola del Buono, combinato con Tramontana.

« *6 maggio*. Espulso dalla Nunziatella Montemayor I.

« *7 maggio*. Cambiato casa. Venuto zio Giuseppe.

« Venuti allo studio: De Novellis, Pecoraro, Iscernia, Luigi, Peppino, Giovanni ».

Dallo stesso taccuino si ricavano i nomi dei giovani che frequentarono la sua scuola nel 1839-40; e sono i seguenti: Aiello, Barci, Bianco, Bifani, Corabi, Cordopatri, Capomazza, Cavalli, D'Ovidio, D'Elia, Duca, Demetrio, D'Amati, Forgiione, Fabbricatore, Fiodo, Gurgo, Girardi, Giordani, Gentile, Lombardi, Leone, Lojodice, Laterza, Masucci, Marchesano, Masulli, Martinelli, Polini, Prisco, Parlari, Persiani, Rezzelli, De Rosa, Rossi, Sansobrinio, Sarnelli, Vaglio, Riccio, Vertunni, Viggiano, Zagaria, Barlaro, De Robertis, De Jorio, Sautto, De Blasio, De Sica, Rossi, Grillo, Guida, Vicinanza, Costabile, Vallesi, Siniscalchi, Parubbi, Ruggieri, Visocchi 1.º e 2.º, Forte, Pezzali, Ferrante, Meola, Castagna, Astuti, Tarsatano, Staffa 1.º e 2.º, un altro da Vicinanza, Liberatore, un altro da Lombardo, Federici, Del Monte, Folinia, Teccia, Firelli, De Fina, De Carolis, Pezzali, barone Corvo, Federici, Fiocca, Castellaneta, Quercia, Delmonte, Folinea, Della Corte, Lordi, Caporeale, De Blasio.

Con la data di « novembre 1840 » si trova il seguente elenco di nomi: Agostinacchia, Barci, Buonaaiuto, Castellaneta, Corabi, Centone, Carnovale, Cavalli, De Luise, De Rosa, De Fina, Farina, Folinia, Fabbricatore, Fagiani 1.º e 2.º, Germano, Gallucci, Gerardi, Lombardi, Lojodice, Lobrano, Laterza, Migliore, Miola, Mancusi 1.º e 2.º, De Blasio, Odierno, Piscicelli, Pecoraro 1.º e 2.º, Pellegriani, Quercia, Rizzelli, Rocca, Siniscalchi, Santelli, Saule, Tarsitani, Torrusio, Ursini, Vertunni, Persiani, Procida, Passaro, Traventi, Camminiti, Nisio, Amenduni, Santangelo, Magliano, Marino, Capuano.

Si noti che, poichè in questo taccuino c'è anche un elenco dei possedimenti dell'avvocato Tommaso Maria Jadanza in Avellino e in Atripalda, anche all'anno 1839 o al 1840 si deve riferire l'aneddoto del matrimonio, di cui nelle *Memorie*, pp. 296-303.

(1) Ristampato da me in DE SANCTIS, *Scritti varii inediti o rari*, II, 367-87.

matica del Puoti, che, quando egli cominciò il corso, era già uscita alla luce (1); ma egli aveva seguitato a lavorare sull'argomento, con cresciuto ardore e leggendo per ordine tutti i grammatici italiani.

Dell'insegnamento di questi due anni di corso grammaticale, ci avanzano, oltre ciò che se ne riferisce nelle Memorie (pp. 157-171), le prolusioni del primo e del secondo anno, che il De Sanctis pubblicò poi nei *Nuovi saggi critici* col titolo: *Il primo discorso e Il secondo discorso* (2). Ma tra le carte della Biblioteca di San Martino non si trova se non un magrissimo fascioletto di regole grammaticali, che potrebbe riferirsi a quei due primi anni. Senonchè il De Sanctis, qualche anno dopo, forse nel 1843, tentò « un

(1) *Regole elementari della lingua italiana* compilate nello studio di BASILIO PUOTI, ottava edizione diligentemente emendata, Napoli, dall'Officina tipografica, 1839. Nella prefazione il Puoti ricordava il De Sanctis: « Ancora tra' giovani, che un giorno furono miei scolari, essendo alcuni che onoratamente e con molta lode ora insegnano la lingua e la toscana eloquenza, del costoro aiuto, che con grande amorevolezza vollero porgermi, molto sonomi giovato. Ed essendo essi già assai intendenti e pratici delle cose della favella, ed a fanciulli insegnando ed a giovani e a donzelle ancora; meglio che altri i difetti han potuto scoger nel libro, e di non poca utilità mi sono stati in correggerla. Il perchè di bassezza d'animo potrei esser tassato, se i nomi almeno di Leopoldo Rodinò e di Francesco de Sanctis io qui non riferissi, i quali pel buon giudizio e per la grande diligenza adoperata in questo lavoro nuova e più certa prova mi han dato del loro valore e dell'amor grande che mi portano. Ma io lor dando questo merito di lode, che solo dar posso alle loro fatiche, non ho in animo di dire, che questa operciuola sia ora giunta alla perfezione. Anzi conoscendo la grande difficoltà, non dirò di render perfette, ma scevere almeno di gravi falli opere di tal sorta, torno pur ora a pregare tutti quelli che con la dottrina congiungono la cortesia di dover seguitare ad essermi larghi de' loro consigli ». Questa prefazione è anche ristampata nelle *Prose* del Puoti, vol. II (Napoli, 1840), pp. 129-33. Anche a un'altra riforma della grammatica puotiana attese il De Sanctis, come se ne ha notizia dalla *Grammatica novissima della lingua italiana* di LEOPOLDO RODINÒ (1838), prefaz. Perchè, avendo il Rodinò persuaso il Puoti della necessità d'introdurre altri e maggiori mutamenti, specie nella sintassi, il Puoti aggiunse a sè medesimo e al Rodinò il De Sanctis « ch'era stato nostro comune discepolo, ed allora insegnava anch'egli con molta sua lode e con grandissima utilità della gioventù napolitana »; e così si mise mano all'opera. « Facendomi io dunque da capo (continua il Rodinò) sulle regole grammaticali compilate nello studio del Puoti . . . ragionava intorno ai mutamenti da fare, i quali o tosto si riconoscevan giusti e necessari, o davan luogo a discussioni, le quali riuscivan sempre a utile sommo della verità. Così proseguimmo il lavoro, il quale interrotto prima da gravi occupazioni di tutti e tre, rimase appena ad un sesto per la funesta morte di quel nostro carissimo maestro, compagno e amico » (Cito dalla 10.^a ediz. napol. del libro del Rodinò, Napoli, Morano, 1877).

(2) *Nuovi saggi critici*, 2.^a ediz., pp. 321-37.

corso speciale per i meno provetti, ritornando sulle cose grammaticali e dettandone un sunto » (p. 249); e sebbene, osservando egli che « se ne cavò poco frutto » (ivi), sembrerebbe che non ritentasse la prova, è certo che anche negli anni seguenti rifece il corso di grammatica, come mi conferma Pasquale Villari che ebbe a seguire quel corso (parallelo a un altro di letteratura) nel 1846-7. Anzi il Villari serbava di quel corso un quaderno, che poi non gli è riuscito di ritrovare; e un altro con correzioni autografe del De Sanctis, se ne serbava fino a qualche anno fa in casa del De Ruggiero, ed è andato distrutto per cagioni che non occorre riferire. Ma una trascrizione di quel corso del 1846-7, che è forse la medesima che il Tagliaferri donò al suo antico maestro (1), è tra le carte in possesso della signorina Agnese de Sanctis; ed è diviso in quarantacinque lezioni (quantunque non sembri completo in queste quarantacinque), ed io vi ho trovato nella lez. XXXV la prova dell'anno in cui fu tenuto, perchè tra gli esempi che vi si recano del sottintendere le preposizioni è: « Napoli 15 marzo 1847 ». Questa trascrizione può stare, dunque, a rappresentare il succo dei primi due anni della scuola.

Pel terzo anno (1841-2) il De Sanctis c'informa di aver fatto un corso sulla lingua (p. 195); e più oltre parla di un « corso sullo stile » (p. 230); e più oltre ancora (p. 252) di « lezioni sulla retorica », e infine (p. 260) di « poetica » o di metrica: che non furono, come potrebbe sembrare dalle sue parole, tenuti in altri anni, ma tutti in quel terzo anno, tranne forse l'ultimo. La prova di ciò si ha da un quaderno in gran parte autografo del De Sanctis, che è tra le carte del Museo di San Martino, nel quale è la traccia di trentadue lezioni sulla lingua, sullo stile, sul bello, sulle principali scuole della letteratura antica e moderna; corso la cui continuazione è in certi quaderni in più copie, scritti da scolari, che giungono fino alle differenze del classicismo e romanticismo e alle condizioni moderne della letteratura italiana. Anche le lezioni sulla metrica sono rappresentate da alcuni appunti serbati nelle carte presso la famiglia De Sanctis, e più compiutamente nei quaderni del Nisio; ma sembrano, a dir vero, tenute nel quarto anno, al séguito del corso sulla lirica. Cosicchè per la ricostruzione del corso del terzo anno (oltre ciò che se ne dice sparsamente nelle Memorie) si ha materiale bastevole. A questo terzo anno appartiene il discorso:

(1) Si veda sopra, p. 23.

Un'accademia letteraria, che il De Sanctis pubblicò nei *Nuovi saggi critici* (1), e nel quale si annuncia la vittoria e insieme la fine del purismo, e si allude allo studio dello stile.

Pel quarto e quinto anno i dati sono meno concordi e meno sicuri. Il Gaetani Tamburini pone al quarto anno [1842-3] un corso di estetica e al quinto [1843-4] un corso di estetica applicata ossia sul genere narrativo (2). Il De Sanctis invece fa seguire senz'altro alle lezioni delle quali si è già parlato e che appartennero al terzo anno, le lezioni sulla letteratura, nelle quali venendo ai cosiddetti generi letterarii, e collegatili a quella parte della rettorica che si chiamava invenzione, tenne un corso sulla lirica (p. 266-7); e più oltre parla del corso sul genere narrativo, dicendo: « quest'anno il mio corso fu intorno al genere narrativo, ecc. » (p. 312), e sembrerebbe così riferirsi a un nuovo anno, e cioè al quinto [1843-4]. Ma il fatto è che un quaderno degli scolari, serbato tra le carte di San Martino, contenente le lezioni sul romanzo, sulla storia e sulla biografia, cioè l'ultima parte del corso sul genere narrativo, reca le date del 1842-1843; e un altro, contenente le regole sul poema epico, e le lezioni che sono anche nel precedente, e poi le lezioni sul genere drammatico, reca sul frontespizio l'anno 1843; e un altro ancora sul genere drammatico, la stessa data del 1843, e poichè il corso sulla lirica precedette quello sul genere narrativo, non potette essere del quinto anno [1843-44], come dice il Gaetani Tamburini, ma del quarto [1842-3], e al quarto e non al quinto, come parrebbe dalle parole del De Sanctis, appartennero anche le lezioni sul genere narrativo e drammatico, a volere stare alle date segnate sui quaderni della scuola.

Ma, facendo rientrare nel quarto anno tutti i corsi sui generi letterarii, che con quelle date sono segnati dagli scolari (e tutt'al più si potrebbe pensare che il corso sul genere drammatico desse principio all'anno quinto [1843-44]), rimane assai incerto il contenuto dell'insegnamento degli anni quinto e sesto [1843-1845]. Qui le Memorie ci abbandonano, e notizie di altra fonte mancano. Nei quaderni degli scolari, si trovano senza data alcune lezioni sull'estetica, altre sullo stile, una introduzione ai generi letterarii che rimanda a un corso precedente, alcuni frammenti di un corso sull'oratoria, che debbono ben essere di quegli anni, poichè non sono dei precedenti nè dei seguenti. Nè i discorsi di scuola pubblicati

(1) A pp. 339-42.

(2) L. c., p. 274-5.

dal De Sanctis nei *Nuovi saggi critici* e quelli di apertura e di chiusura, pubblicati altrove da me (1), che sono tutti senza data, ci porgono alcun aiuto. E la confusione è accresciuta dalle notizie che dà il De Sanctis sulla sua scolaresca, per le quali ad esempio egli fa che alle sue lezioni di retorica, ossia al suo corso del 1841-2, assista già Luigi La Vista (p. 243), del quale ricorre poi di frequente il nome; laddove è certo che il La Vista non uscì dal Seminario di Molfetta se non nel 1843, e non venne a Napoli alla scuola di De Sanctis se non alla fine del 1844 o ai principii del 1845 (2). Inoltre alcuni quaderni di scolari, e propriamente quelli del Nisio e del De Ruggiero, ci offrono un ordinamento di lezioni, che di certo non risponde all'ordine storico, ma a un disegno sistematico col quale i varii corsi furono trascritti e riordinati per proprio uso da quei giovani o per uso delle scuole che aprirono per loro conto. Dei discorsi di apertura uno, pubblicato da me (3), è da notare perchè sembra riferirsi a un incidente, che il Gaetani Tamburini narra della prolusione del quarto anno. « Nella prolusione (egli scrive) il De Sanctis fu più volte interrotto. Vi era numeroso e scelto uditorio. Il primo interruttore fu Silvio Spaventa, che, dicendo il De Sanctis parergli la lotta fra' classici e i romantici oramai esaurita e vicina a conciliazione, gridò vivamente: — No, no! — mostrandosi fin d'allora così esclusivo in letteratura come più tardi fu in politica. In certi punti della prolusione il Puoti mostrava a segni d'impazienza la sua disapprovazione; ma fu facilmente disarmato dagli elogi cordiali che gli fece in ultimo il grato discepolo. Il Bozzelli ruppe il ghiaccio, prendendo la parola e dimostrando che per il meglio della gioventù era utile rimanere nella retorica e lasciar l'estetica ai filosofi. Il De Sanctis tenne fermo; e vivi applausi dell'uditorio, soprattutto dei giovani, lo incoraggiarono nella sua via » (4). Certo, in quel discorso si leggono i nomi di Kant e di Hegel, col quale in ispecie (ossia coi volumi allora tradotti in francese dell'*Estetica* e in italiano della *Filosofia della storia*) il De Sanctis si fece allora familiare, sicchè a quel periodo deve riferirsi

(1) Negli *Scritti varii inediti o varii*, II, 151-9, e nella memoria cit.: *Scritti giovanili di F. d. S.*, Napoli, 1914, pp. 4-22.

(2) In un suo diario, con a capo la data del 4 novembre 1846: « Si riapre lo studio del De Sanctis, ed io vi rientro per il terzo anno » (*Scritti*, ed. Villari, p. 7). Dunque, se il '46-7 fu il terzo anno, e il secondo il '45-46, il primo non poté essere che il '44-45.

(3) *Scritti varii*, II, 151-56.

(4) L. cit., p. 274.

la sua affermazione di avere insegnato in Napoli le dottrine di Hegel « per due anni » (1). E probabilmente ritrattò con maggiore ampiezza questa o quella parte dei corsi sui generi letterarii, non ripetendoli per altro, giacchè egli si era proposto, come dice nelle Memorie (p. 169), di non ripetere mai un corso già fatto. Nè debbo tacere che, pur non sapendo come contrastare alle date segnate sui quaderni, mi par difficile che il De Sanctis potesse in un sol anno trattare tutta l'amplissima materia dei generi letterarii, con ricchezza di particolari e di analisi.

Intanto, continuava le sue lezioni ai ragazzi del Collegio militare della Nunziatella, dove, in séguito a una relazione del sottospettore degli studi letterarii del Collegio marchese Puoti e di proposta del direttore generale dei corpi facoltativi principe di Satriano del 27 ottobre 1840, era stato promosso alla cattedra lasciata vuota dall'abate Francesco Marino, con nomina provvisoria dell'11 aprile 1841, resa definitiva con sovrana risoluzione del 29 dicembre 1842. Anzi nel 1843 egli levò per un momento l'animo a più alta speranza, come si ricava da una sua domanda del gennaio 1843, riferita in una lettera della Direzione generale dei corpi facoltativi al Ministro della guerra: « Il maestro di letteratura del R. Collegio militare D. Francesco de Sanctis, avendo in animo di concorrere come sostituto alla cattedra di lingua italiana della R. Università degli studi, e non avendo bisogno che di un anno solo e tre mesi per giungere all'età di 27 anni richiesta dalla legge per essere ammesso al concorso, ne ha chiesto la dispensa a S. M. (D. G.) ». Non sembra, per altro, che ottenesse la dispensa, nonostante la buona raccomandazione del principe di Satriano. Nel 1845 era tra gli iscritti alla Settima Adunanza degli scienziati italiani tenuta in Napoli dal 20 settembre al 5 ottobre (2), e preparava per essa una importante memorietta sull'*Archeologia considerata rispetto alla scuola* (3). Nel 1846 aspirava a concorrere alla cattedra di logica ed eloquenza, rimasta vacante nel Collegio militare per la morte del maestro Ferrara; ma il re decise di non più coprire quella cattedra (4).

(1) Introd. al corso sul Leopardi, in *Critica*, X, 227.

(2) Si vedano le *Memorie* di quella adunanza (Napoli, 1846), vol. II, p. XLIII.

(3) Pubblicata da me nei citati *Scritti giovanili di F. d. S.*, pp. 23-28.

(4) Come le altre notizie sul suo insegnamento, ho ricavata la domanda del De Sanctis dalle carte dell'Archivio militare di Pizzofalcone (fasc. 1545, 1622, 1626, 1655), e la riferisco qui integralmente:

« S. R. M. — Sire — Francesco de Sanctis, maestro del real Collegio mi-

Ripigliando il filo storico della sua scuola privata, noterò che il Gaetani Tamburini pone al sesto anno (1844-5) un corso sulla *Storia della critica da Aristotele ad Hegel*. Ma poichè a principio dell'altro corso, che cominciò nel novembre del 1846, sulla letteratura drammatica, si parla della « critica, della quale si trattò lo scorso anno », la quale si presenta come raccolta di regole particolari in Aristotele e culmina in Hegel che « fece scomparire tutte le differenze che agitavano le scuole », è chiaro che quel corso fu tenuto invece nel settimo anno, ossia nel 1845-6. Di questo corso due quaderni si trovano tra le carte del Museo di San Martino, un altro tra quelli serbati dalla signorina De Sanctis, un altro pezzo tra le carte del De Meis, e una variante della prima parte del corso (fino ad Hegel) nei quaderni del Nisio. Forse allo stesso anno 1845-6 appartengono alcune lezioni sulla storia e la filosofia della storia, delle quali è serbato un quadernetto presso la signorina De Sanctis, su cui mi è parso di leggere sotto una raschiatura il nome del Villari. Il quale, da me interrogato, mi ha confermato di aver assistito alle lezioni del De Sanctis nell'ultimo triennio della scuola, e di ricordare alcune lezioni sul Botta, sul Thierry, sul Sismondi: argomenti (egli aggiunge), trattati dal De Sanctis con brevità (1).

litare, ha l'onore di esporle quanto segue. — Sono parecchi mesi che si è ordinato un concorso tra i maestri del Collegio e Scuola militare, per la cattedra vacante di logica ed eloquenza. Dodici maestri hanno così acquistato il diritto di concorrere. Ora si è saputo che quattro di questi maestri hanno domandato che non si faccia il concorso e si è saputo ancora che si cerca di proporre per questa cattedra senza concorso D. Antonio Sanchelli, come il maestro più antico. — Maestà, Sua Eccellenza il Direttore Generale ha avuto gravi cagioni per proporre il concorso senza dare ascolto alla dimanda di costui. Vostra Maestà chiegga informazioni di quest'uomo da S. E. il Direttore Generale, suo superiore immediato. È questi il maestro dell'infima classe del Collegio, e di una conosciuta incapacità; e sarebbe una sorpresa generale veder passare un tale uomo alla prima cattedra del Collegio, e divenir Capo di tutta l'istruzione letteraria. V. M. non permetterà che a profitto di costui si calpesti il dritto che hanno tutti i maestri ad un concorso voluto da' regolamenti, ordinato da S. E. il Direttore Generale de' Corpi Facoltativi, approvato dal Ministero, e che già ha avuto un principio di esecuzione. Ma anche quando si voglia favorire costui, V. M. si degni almeno ordinare che sia esaminato egli solo dalla Commissione di esame, affinchè almeno il favore che si vuole rendere a lui non torni a danno della istruzione degli alunni. — Il supplicante non domanda alcun favore per sè: o il concorso, o che si provi almeno l'idoneità di colui che cerca di avere per favore la cattedra, mediante un esame particolare. — Tanto spera e l'avrà a grazia singolare ».

(1) In quell'ultimo triennio dovè tornare alla sala del Vico Bisi, in cui nel 1839-40 aveva aperto la scuola.

Per l'anno seguente (l'ottavo) neppure il Gaetani Tamburini ci dà alcuna notizia; ora è certo che nel 1846-7 il De Sanctis tenne un corso sulla letteratura drammatica, con un altro parallelo (come si è detto) sulla grammatica (oltre l'ora che in tutte le sue lezioni era riserbata alla lettura e critica dei lavori degli alunni). Ciò mi viene confermato dal Villari, che assistette a quel corso e lo ricorda con sufficiente chiarezza. E del corso sulla poesia drammatica esiste, tra le carte della famiglia De Sanctis, un riassunto fatto da uno degli uditori, che reca sulla prima pagina e sulla prima lezione la data del novembre 1846, ed è diviso in cinquantotto lezioni. A quell'anno 1847 si riferiscono il discorso che il De Sanctis tenne per la morte della madre (Maria Agnese Mansi, morta il 12 maggio 1847), e i due per la morte del Puoti (19 luglio) (1).

Per l'ultimo anno (1847-8), ossia per il nono della scuola (la quale durò nove anni e non otto, come per errore di memoria o di calcolo ebbe a scrivere lo stesso De Sanctis), manca qualsiasi notizia. Che il De Sanctis facesse scuola, è certo, perchè in una lettera al padre, del 13 novembre 1847, scrive: « Io ho incominciato il mio studio floridissimamente: ne ringrazio Dio » (2). Ma dovette essere presto turbato dagli avvenimenti politici; e nell'aprile '48, egli annunciava al padre: « Ho sospeso il mio studio quest'anno per mancanza di giovani, moltissimi essendo partiti per la Lombardia o per la provincia »; e confermava il 7 maggio: « Il mio studio è sospeso. » (3). Il Gaetani Tamburini scrive: « Facendo ogni anno un corso nuovo, e abusando del cervello, nell'ultimo anno parve minore di sé: sentivasi stanco, oppresso dal lavoro intellettuale » (4). E il D'Ovidio ricorda: « Disse una sera, nel dicembre del '74, al De Meis ed a me in Bologna, che anche del suo insegnamento anteriore al 1848 egli cominciava a non poterne più, quando i moti politici giunsero molto a proposito per liberarlo da quella prigionia » (5). Quell'ultimo corso, di breve durata, col maestro stanco e distratto, con gli scolari distratti, non sembra avesse speciale importanza, e niente se ne serba tra i quaderni di scuola.

continua.

BENEDETTO CROCE.

(1) Sono nei *Nuovi saggi critici*, pp. 345-8, 317-20, 349-51. — Lo Zio Peppe, Giuseppe de Sanctis, del quale si fa frequente ricordo nelle Memorie, era morto in Morra il 7 febbraio 1845.

(2) Lettere pubbl. dal TORRACA, *Per F. d. S.* (Napoli, Perrella, 1910), p. 50.

(3) Op. cit., pp. 57, 58.

(4) Biogr. cit., in *Scritti varii inediti o rari*, II, 275-6.

(5) F. D'OVIDIO, *Rimpianti* (Palermo, Sandron, 1903), p. 102.